TEMI DEL GIORNO

Gui e i balilla

IL GENERALISSIMO *Franco, vincitore della guerra di Spagna (1936-39) con l'ausilio dei legionari italiani; Italo Balbo, il trasvolatore degli Oceani; Ettore Muti, eroe del cielo, primo Martire della guerra civile; il maresciallo Graziani, condottiero in Africa, simbolo dell'onore militare; Rommel, il generale che fu definito «la volpe del deserto»; Valerio Borghese, Medaglia d'oro, il comandante della leggendaria «Decima»;* questa squallida «galleria» di malscalzoni (presentati come purissimi «Eroi e Condottieri») viene proposta all'ammirazione degli studenti dal cosidetto *Diario Balilla* (il buon gusto ci impedisce di continuare con le citazioni) edito, propagandato e distribuito nelle scuole ad iniziativa dei fascisti del M.S.I. *«... crediamo fermamente»* — hanno avuto il coraggio di scrivere — *«che un'antologia di tal genere dovrebbe figurare, nelle scuole d'Italia, tra i libri di testo»!*

Perchè ci occupiamo di questa ripugnante buffonata? Per la semplice ragione che questo «diario» in più di una scuola (a Roma, almeno) viene tollerato. L'anno scorso è perfino capitato che dei presidi «vistassero» i biglietti di giustificazione per le assenze annessi a tali libercoli.

Il ministro della Pubblica Istruzione, negli ultimi tempi, si è spesso premurato di intervenire, anche pesantemente, contro studenti e insegnanti che chiedevano la riforma democratica dell'istruzione; presidi e magistratura (il «caso» de *La Zanzara* è ancora all'ordine del giorno) non hanno esitato ad usare il «pugno di ferro» contro giornali e circoli studenteschi d'istituto. Le pressioni e i «provvedimenti» che ad esse sono talvolta seguiti sono stati motivati con la esigenza di preservare la scuola e gli studi da «influenze estranee». Ma riunirsi, discutere in assemblee e sui giornali, avanzare proposte di riforma e battersi perchè vengano realizzate è un diritto il cui esercizio contribuisce a mantenere in qualche modo la scuola — che altrimenti annegherebbe completamente nel conformismo — aperta ai problemi reali della società.

L'apologia del fascismo, gioverà ricordare, è invece, a norma della Costituzione, un reato. Il ministro è disposto a tollerarlo?

Mario Ronchi

Dopo il Vajont

A QUATTRO anni di distanza dalla catastrofe del Vajont, in cui perirono tremila persone, è necessario un bilancio per verificare come siano stati realizzati gli impegni del governo in ordine ai problemi della ricostruzione, della occupazione e quindi dello sviluppo dell'economia locale e della giustizia.

Comincio subito da quest'ultimo problema (che tutti i superstiti, giustamente, antepongono agli altri) per riaffermare che nessuno ha mai messo in dubbio il forte impegno, la diligenza e lo scrupolo del giudice Fabbri del Tribunale di Belluno incaricato di compiere l'istruttoria penale diretta ad accertare le responsabilità in ordine alla sciagura del Vajont del 9 ottobre 1963.

Ciò che si vuole invece denunciare è il fatto che le massime autorità della Magistratura italiana non solo non hanno disposto il rafforzamento della giustizia di Belluno, perché fosse celebrato il processo al più presto, ma nel frattempo hanno dato al dottor Fabbri altri incarichi che obbligatoriamente lo hanno distolto dall'attività istruttoria e solo il 16-6-1967, rispondendo ad una interrogazione del compagno Busetto, il Ministro di Grazia e Giustizia, attraverso il Sottosegretario, assicurava che i capi della corte di appello di Venezia avrebbero disposto che l'istruttore fosse dispensato da qualsiasi altro lavoro che non «sia quello di istruire e di chiudere nel più breve tempo possibile il processo del Vajont».

Non trova forse in ciò conferma la nostra preoccupazione, già altre volte manifestata, che in questo modo siano stati allungati i tempi delle procedure giudiziarie col pericolo, non più ipotetico, di arrivare a quel 1970, anno in cui i reati contestati per la tragedia del Vajont, saranno dichiarati estinti per la decorrenza del termine?

In ordine poi al problema della ricostruzione e dello sviluppo dell'economia locale, vi è da chiedere al Ministro Pieraccini dove sia finita quella cittadina moderna da lui ipotizzata con scuole, ospedale, giardini e come intenda realizzare il suo impegno di dare una base solida all'economia della zona installando un'industria di Stato capace di dare lavoro, egli affermò più volte, a due, tre quattromila operai.

Il Ministro ed il Governo questo impegno lo hanno completamente dimenticato, mentre ancora oggi circa duemila lavoratori di Longarone e dei comuni confinanti sono costretti ad emigrare all'estero

Giorgio Bettiol

Mentre il governo insiste per il rinvio del dibattito

Si sviluppa la polemica sulla politica estera

Fanfani dichiara che la discussione al Senato si aprirà non prima del 16 Indiretta condanna di Nenni ai bombardamenti USA — Vittorelli per la revisione dell'alleanza atlantica — Polemica di Galloni con Rumor

Colloqui Saragat-Merzagora e Saragat-Moro; poi un incontro tra il presidente del Consiglio e Fanfani: l'*iter* che precede il dibattito di politica estera alla luce del viaggio presidenziale è cominciato. Ma a quando la discussione parlamentare? «Presumo il 16 o, forse, il giorno successivo» — dice Fanfani — che prima dovrà presentare una relazione al Consiglio dei ministri (non è ancora fissata la data della riunione). Insomma il governo la prende lunga; si invita il Senato a pronunciarsi due settimane dopo la conclusione della «missione» di Saragat e l'opinione pubblica ad aspettare che le discussioni e le polemiche si smorzino. Ovviamente ciò non induce a ritenere che la coalizione maggioritaria vada all'appuntamento parlamentare in condizioni di tranquillità.

E difatti si continua a parlare della politica internazionale dell'Italia mettendo in causa proprio i postulati dell'atlantismo. Ieri è apparso un articolo del socialista Vittorelli, su «Argomenti socialisti» che chiede una revisione dell'Alleanza. L'esponente del PSU invita a ripensare la situazione odierna rispetto all'epoca in cui sorse la NATO. Vediamo — dice Vittorelli — quali sono «gli elementi di validità del Patto» ma anche le sue «scorie». E rendiamoci conto che il trattato divenne «una santa alleanza politica tra tutte le forze occidentali che, con il pretesto della minaccia di rivolgimento interno, procurarono di fare del Patto lo strumento più idoneo di difesa dei loro privilegi, non solo contro il comunismo ma anche contro qualunque forma di trasformazione economica e sociale, di progresso democratico, di indipendenza politica ed economica della guida americana»

Se Vittorelli propone una conferenza europea delle potenze della NATO e del Patto di Varsavia per verificare «il grado di pericolosità delle questioni europee non ancora risolte e le possibili soluzioni da arrecare», Nenni giudica invece che «un certo equilibrio, bene o male, si è creato» nel continente. Il vice presidente del Consiglio in un discorso alla conferenza dell'Unione internazionale della gioventù socialista invita i giovani ad affrontare il tema dei rapporti est-ovest «non nei suoi termini diplomatici, ma in quelli di un rapporto da stabilire tra gioventù occidentale e orientale». Egli considera che «il punto più preoccupante» della situazione è nell'Estremo Oriente e ricorda «i bombardamenti americani che continuano malgrado la condanna della opinione universale». La critica agli USA viene portata come si vede in maniera indiretta, ma è da registrare come una novità anche perché questa volta Nenni non fa cenno a «contropartite» da pretendere da Hanoi e dal FNL. Ma finché il governo persiste nel suo atteggiamento attuale, finché l'auspicio della pace non si concretizza nella dissociazione dalla guerra americana, fino ad allora queste sono novità che non dissuadono gli Stati Uniti.

ECHI A SARAGAT Il discorso di Fiumicino soddisfa pienamente il *Corriere della Sera*. Saragat ha dato «l'interpretazione autentica» e «assai pertinente» dell'alleanza atlantica (di Fanfani il *Corriere* segnala «le variabilità d'umore e certe sue idee diciamo ecumeniche»). Sulla *Nazione* Enrico Mattei si rallegra delle «parole chiare e forti» sulla NATO, dispiacendosi però dell'accenno alla necessità di «circoscrivere» il conflitto vietnamita. L'*Espresso* crede di cogliere una dissonanza tra l'atlantismo professato da Saragat a Ottawa e l'andamento dei colloqui alla Casa Bianca sul Vietnam. Il settimanale pone questa correzione in rapporto al fermento suscitato dalle dichiarazioni iniziali di Saragat «nei settori della sinistra laica e cattolica» nonchè all'«opera di freno svolta dall'on. Fanfani».

DICHIARAZIONE DI GALLONI In una nota scritta per la Radar, agenzia della sinistra dc, Galloni attacca il discorso di Rumor e la maggioranza di centro destra, così eterogenea e contraddittoria da rendere impossibile l'attuazione delle riforme. In questo modo la DC si qualifica di fatto come forza di retroguardia e la minoranza di sinistra — osserva Galloni — si trova obiettivamente a scavalcare la stessa maggioranza del PSU. Davanti alla crisi del centro-sinistra che matura inevitabilmente acquistano forza e realtà le alternative alla DC attraverso la composizione di nuovi blocchi o fronti, cui non potrebbe essere del tutto insensibile anche una parte dell'elettorato cattolico. Donde la necessità di rovesciare lo schema di maggioranza imposto dal vertice e di andare a una nuova maggioranza di cui la sinistra dc sia parte integrante.

ro. r.

Con la sinistra della FGR il 30% dei delegati

Si è costituita all'interno della Federazione Giovanile Repubblicana la corrente di sinistra: oltre il 30 per cento dei delegati al XXVI congresso nazionale, che si è svolto nei giorni scorsi a Roma, hanno aderito alle tesi esposte dalla sinistra.

Successo dell'azione parlamentare

Rinvio della «chiamata» degli studenti di leva

Il ministro Tremelloni ha dovuto impegnarsi ad emanare norme di immediata proroga - L'animato dibattito alla Commissione Difesa della Camera

Pieno successo dell'azione parlamentare e degli studenti sulla questione della «chiamata» al servizio militare di leva per i giovani dell'ultimo e penultimo anno della media superiore dei promossi e abilitati a settembre che proseguiranno gli studi all'Università e per gli stessi universitari: ieri il ministro della Difesa Tremelloni, invitato a rendere conto di fronte alla Commissione Difesa della Camera, a conclusione di un dibattito teso e in alcuni momenti drammatico, ha dovuto assumere preciso e formale impegno ad emanare, con effetto immediato, norme per la proroga del termine per la presentazione della domanda di rinvio del servizio militare.

L'esito dell'iniziativa parlamentare era molto atteso: alcune migliaia di studenti, infatti, dopo il comunicato negativo diffuso ieri dall'ufficio stampa della Difesa, correvano il rischio di dover interrompere gli studi per andare sotto le armi. Ieri mattina, quando il sottosegretario Guadalupi si è presentato in Commissione, i parlamentari lo hanno posto con forza di fronte alle sue responsabilità: lo stesso on. Guadalupi, infatti, pochi giorni prima aveva dichiarato a nome del governo di accogliere il voto unanime della Commissione per una proroga del termine: come aveva potuto il governo rimangiarsi quell'impegno che, oltre tutto, suonava dispregio per le prerogative del Parlamento?

Siccome il sottosegretario non era in grado di prendere una decisione i deputati decidevano di sospendere la seduta per dare modo al ministro di presentarsi nel pomeriggio.

Tremelloni ha riconosciuto che, in verità, i 90.000 manifesti annuncianti l'anticipazione del termine di presentazione della domanda di rinvio (il 2 settembre anziché il 1. ottobre), essendo stati affissi a Ferragosto, non potevano garantire una sufficiente informazione, per cui si spiega che molti degli interessati non abbiano potuto ottemperare alle nuove disposizioni.

La conclusione è stata quella detta: il ministero della Difesa riaprirà subito i termini per la presentazione della domanda di rinvio. Nella proposta di legge firmata da tutti i componenti la Commissione, il termine viene fissato «al 31 dicembre dell'anno precedente a quello della chiamata alle armi della classe cui il giovane è interessato».

Il gruppo dei senatori comunisti è convocato a Palazzo Madama oggi alle ore 12. I compagni sono tenuti ad essere presenti.

Petruccioli al CC della FGCI

«La lotta contro la NATO è un impegno per la pace»

Il Comitato Centrale della FGCI si è riunito ieri a Roma, nel salone della Direzione del Partito, per discutere i compiti dei giovani comunisti di fronte alla attuale situazione politica. Alla riunione ha preso parte anche una delegazione della Direzione del Partito composta dai compagni Cossutta, Occhetto e Cappelloni del CC.

Il compagno Petruccioli, segretario nazionale dei giovani comunisti, ha svolto la relazione sul tema: «Nell'azione contro la NATO e per una nuova politica estera dell'Italia, saldiamo l'impegno per la pace e la libertà dei popoli con la lotta per la democrazia ed il socialismo in Italia».

Dopo aver ampiamente illustrato la situazione esistente in campo internazionale ed aver denunciato le manovre dell'imperialismo USA il segretario della FGCI si è soffermato sul problema della NATO. «La battaglia che abbiamo iniziato e che ci apprestiamo a sviluppare e proseguire intorno alla presenza dell'Italia nella NATO e della NATO in Italia — ha detto Petruccioli — è tutt'altro che una iniziativa di propaganda. Sarà una battaglia che metterà a fuoco un grande tema nel quale si ritrovano e si concentrano problemi nazionali vitali: un diverso sviluppo economico, una nuova e più salda democrazia, lo sviluppo e l'affermazione della lotta per il socialismo. E attraverso questa lotta il movimento operaio e rivoluzionario dell'Europa occidentale può e deve riproporre il suo ruolo, tanto nella conquista di una nuova funzione del continente, nel quadro di nuovi rapporti internazionali complessivi, quanto nell'ambito del movimento rivoluzionario mondiale. In tal senso — ha proseguito Petruccioli — il movimento di solidarietà con il Vietnam e con tutti i popoli che si battono per emanciparsi dall'imperialismo USA acquista un nuovo e consistente significato politico che consente una larga iniziativa anche in funzione del superamento dei contrasti, delle divisioni e delle incomprensioni presenti nel vasto movimento rivoluzionario e di liberazione. Nell'azione contro la NATO e per una nuova politica estera dell'Italia — ha detto Petruccioli — saldiamo dunque veramente l'impegno per la pace e la libertà dei popoli con la lotta per la democrazia e il socialismo nel nostro Paese».

Dopo la relazione si è aperto il dibattito. I lavori del CC proseguiranno oggi e si concluderanno domani.

Una grande manifestazione popolare conclude la visita del compagno Longo nel Sannio e in Irpinia

Ariano: selva di bandiere rosse intorno al Segretario del PCI

Riaffermato l'impegno dei comunisti a battersi per la legge dei 200 miliardi — Orgoglio e volontà di lotta nelle popolazioni irpine — Denunciate cocenti ingiustizie sulla valutazione dei danni e nei soccorsi

Dal nostro inviato

AVELLINO, 4

Oltre una ripida salita, davanti ad un antico palazzo padronale, il compagno Longo ha ricevuto stamane il saluto della popolazione di Montecalvo, iniziando da qui la sua visita in Irpinia, conclusa con la manifestazione di questa sera ad Avellino.

Ci siamo avvicinati così al centro della zona terremotata, che corrisponde alla collina argillosa di Ariano; ma forse Montecalvo è proprio il paese maggiormente colpito con le sue ormai tragiche 415 baracche su una popolazione di circa 6500 abitanti. Ricordiamo questo paese nei giorni immediatamente successivi al terremoto, quando bisognava combattere delle vere e proprie lotte per ottenere qualche balla di coperte militari da distribuire alla popolazione rimasta fuori delle case per l'80% inabitabili. Ricordiamo Michele Lazazzera, dirigente comunista, diventato, in quelle ore, punto di riferimento di organizzazione di fiducia anche per le autorità militari incaricate dei soccorsi. Ora eccolo lì, Michele Lazazzera, in piedi su un camion rosso, con una grande bandiera rossa che gli penzola sul capo, mentre porta il saluto della sua gente al compagno Longo.

E' giornata di lavoro, oggi, ed è una bella giornata, ideale per chi fatica in campagna; ma centinaia di contadini sono rimasti qui, all'imbocco del paese e, con loro, le loro donne con i vestiti di antica foggia, gialli fazzoletti ripiegati sulla testa e gli ori — piccoli monili, unico «tesoro» della casa — appesi al collo e in petto, in onore dell'ospite. Sono forse più donne che uomini nella piazza, e non c'è da meravigliarsi giacchè sono più di mille gli uomini di questo comune partiti alla ricerca di un lavoro oltre frontiera.

Dopo aver ascoltato Michele Lazazzera, Longo porta il saluto e l'impegno del Comitato centrale del PCI. Vi è viva partecipazione, commozione, nelle sue parole: è da ieri mattina che egli assiste ad uno spettacolo insieme di estrema miseria e di orgoglio, di disperazione e di lotta; che ascolta dati, che constata situazioni già presenti nelle cifre dei rapporti, negli articoli di giornali, ma certamente più evidenti, più drammatiche sul posto. Ieri sera Longo ha espresso con chiarezza, parlando ai contadini di Pago Veiano, questa sua partecipazione, questa sua commozione, da cui viene ribadito l'impegno del partito a lottare nel Parlamento e nel Paese, qui e a Roma, perchè giustizia sia fatta. Ora egli lo ripete ai contadini di Montecalvo, ricordando ciò che ha visto, cosa gli è stato detto, le «case» in cui è entrato (e la gente fa visibili segni di assenso a quelle descrizioni, che è come se fosse entrato anche nelle basse baracche che circondano Montecalvo, tante i problemi angosciosi degli uni e degli altri sono eguali).

Poi ci avviamo tutti verso Ariano Irpino. Case basse, scrostate ci vengono incontro; alcune disabitate (l'erba ha coperto i gradini e gli infissi); poi le baracche, lunghi capannoni tinti col colore della pietra, e su ogni angolo di muro manifesti di saluto per il segretario del PCI. Ancora due file di baracche all'inizio di Ariano, poi la strada si arrampica sul colle, la gente è sulle porte, gruppi di contadini, di ragazze, di donne, attendono ai crocicchi, alzando rudimentali cartelli.

Entriamo in una baracca; dal lungo corridoio sul quale s'aprono le stanze, una per famiglia, vediamo Longo che saluta una donna smunta, coricata, che con una mano macchinalmente dondola la culla del suo ultimo nato (è Rosa Grasso, moglie dell'imbianchino Angelo Lambiase e madre di tre figli; è malata di reumatismi e dovrebbe essere ricoverata in ospedale, ad Avellino; ma è un problema difficilmente superabile per Angelo Lambiase trasportare la moglie malata per cinquanta chilometri fino all'ospedale). La folla invade la baracca, ciascuno vuole esporre a Longo, agli altri, la situazione insostenibile in cui si trova. «Ci alziamo con gli occhi gonfi ogni mattina — mi dice una donna — ora non è niente, ora c'è il sole, ma l'inverno dovete vederci, sotto la neve». E' Vincenza Albanese, da cinque anni con la sua famiglia in una di queste scatole di cartone. «Il sindaco ci volta le spalle» mi dice una altra «neanche la luce ci hanno messo».

Intanto che parliamo si è formato un lungo corteo che si dirige verso la piazza, in ogni viottolo appare una bandiera, un cartellone, uno striscione di saluto, poi infine, quando arriviamo nell'unica piazza di Ariano, davanti al municipio, tutta la gente si dispiega davanti al palco con le bandiere di seta rossa alte su lunghe canne che il vento piega ad arco. «Il governo di centro-sinistra ha fatto i conti senza di noi», dice uno striscione. C'è qualcosa di diverso in questa piazza, rispetto all'ultima volta che l'ho veduta, nei giorni del terremoto. Ecco: il campanile non è più recintato (sembrava che dovesse cadere ma lavori per cento milioni ne hanno rassodato le fondamenta); in cambio è stato abbattuto, proprio accanto, il palazzo vescovile e già sono in piedi le strutture di un nuovo palazzo a tre piani, più grande e più bello del primo.

Decine di lettere hanno proposto questo tema al compagno Longo. Ieri sera per esempio a Pago Veiano il segretario della sezione di San Giorgio la Molara, Mario Paradiso, ha consegnato la sua relazione. Sappiamo così che il suo comune ha oggi meno abitanti di quanti ne aveva alla fine del Settecento (e si che la popolazione italiana è raddoppiata da allora) e che «qui si ha l'impressione che non valga la legge italiana ma ancora quella del Ducato beneventano». Si faccia una inchiesta, chiedono decine di lettere denunciando brogli e malgoverno. E a questi brogli, e a questo malgoverno ha fatto riferimento anche il compagno Grasso nel suo discorso di stamane sulla piazza di Ariano ricordando come i metodi governativi nella «ricostruzione» abbiano portato «al clientelismo, alla corruzione, al favoritismo, alla discriminazione». E cosa avverrà domani delle mille e cinquecento famiglie che vivono in baracche quando spirerà il termine delle «provvidenze» governative? Grasso ha ricordato la richiesta unanime che l'opera di ricostruzione sia ultimata entro cinque anni e come di questa richiesta si sia fatto interprete il gruppo parlamentare comunista presentando un progetto di legge (illustrato alla Camera il mese scorso dal compagno Pietro Amendola) per la spesa di duecento miliardi in cinque anni.

A questo stesso progetto ha fatto riferimento il compagno Longo nel suo discorso. «Noi prendiamo impegno — egli ha detto tra l'altro — di batterci in questi mesi alla Camera, nei comuni, sulle piazze perché il provvedimento sia approvato. Ed invitiamo tutti — di qualunque partito — a chiedere a chi viene qui a parlare, a costatare, a chiedere voti: approvate o no quel provvedimento? Avete da proporre qualcosa di meglio? Cosa fate per la rinascita (e non solo per la ricostruzione) delle zone terremotate? I comunisti sono disposti a discutere con tutti coloro i quali vogliono portare un contributo concreto per porre fine alla vostra tragedia». Quando il comizio si è concluso centinaia di persone si sono strette intorno al segretario del Partito, decine di mani si sono tese, e poi si è ricomposto un lungo corteo.

Nella sezione il compagno Longo riceve ora alcuni sindaci e dirigenti comunisti della zona, il sindaco di Carife Capobianco, il vice sindaco di Montecalvo Lazazzera, il sindaco di Contrada Grimaldi, il vicesindaco di Accadia Botticelli, il sindaco di Flumeri, Giacobbe e molti altri. Nel pomeriggio — prima della conclusione del viaggio ad Ariano — una nuova calorosissima manifestazione si è svolta poi a Sant'Angelo dei Lombardi presenti i sindaci di Caposele, Teora, Torella dei Lombardi, Morra De Sanctis, Montella e ancora rappresentanti di Lacedonia, Andretta, Bagnoli, Bisaccia: altri cortei, altri incontri, altri problemi di una zona che è destinata all'abbandono dalla politica del governo ma è ben decisa a non accogliere questo «destino», altra gente per la quale vale il cartello che campeggiava nella piazza di Ariano: «Il governo di centro-sinistra ha fatto i conti senza di noi».

Aldo De Jaco

Protesta del PCI

La RAI rifiuta un dibattito sui problemi sanitari

La RAI-TV rifiuta un dibattito televisivo sui problemi sanitari del Paese. L'ente ha infatti respinto una richiesta della Commissione Sanità del Senato e insistentemente presentata dal ministro della Sanità, sen. Mariotti, per ottenere la registrazione e la trasmissione di un dibattito tra lo stesso ministro con i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari sugli scottanti problemi — ospedali, mutue, costo dei medicinali — che in questo momento interessano praticamente la totalità della popolazione.

Contro questo assurdo rifiuto ha elevato ferma protesta, con una lettera indirizzata al presidente della commissione di vigilanza della RAI-TV, onorevole Delle Fave, il compagno sen. Maurizio Valenzi, vice presidente della commissione stessa. Valenzi chiede a Delle Fave un suo «autorevole intervento per rimuovere assurdi ostacoli apposti dalla presidenza RAI-TV che ha dato, anche in questa occasione, una ennesima prova della solita faziosità».

Per favorire il processo unitario delle forze autonomistiche

Sardegna: il PCI chiede le dimissioni del governo

Il centro-sinistra regionale incapace di portare avanti le lotte di contestazione alle scelte del governo di Roma - Intervento del compagno Cardia

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 4.

Il PCI ha chiesto le dimissioni della Giunta regionale sarda, presieduta dall'on. Del Rio, per favorire il processo di unificazione delle forze autonomistiche, già in corso alla base. Dopo le dimissioni della giunta in carica, potrà infatti formarsi una nuova maggioranza in grado di portare avanti la politica contestativa e di creare una situazione nuova, necessaria per realizzare il Piano di Rinascita.

Lo stesso presidente della Regione, Del Rio — nel discorso sulla situazione economica e politica isolana — ha riconosciuto che la crisi sarda è gravissima e che il piano nazionale non è in grado di assicurare e garantire una adeguata ripartizione delle risorse ed una perfetta concordanza di obiettivi rispetto al piano regionale. Quest'ultimo, nel concreto, viene svuotato di ogni efficacia e contenuto.

L'on. Del Rio è il primo presidente sardo che ha il merito di presentarsi alla Assemblea con una confessione della incapacità della sua Giunta di andare avanti nella lotta per la contestazione alle scelte del governo di Roma. La DC e la parte moderata del PSU oppongono uno sbarramento ai possibili sviluppi politici e alla immediata apertura di un processo di unità, che è urgente, se si vuole davvero la rinascita della Sardegna.

Come ha detto il segretario regionale del PCI compagno Umberto Cardia, rispondendo al presidente Del Rio nel dibattito in aula, è necessaria — oggi, non domani — una giunta autonomista che abbia la solidarietà delle classi popolari e delle forze che le rappresentano. Solo dalla presa di coscienza di questo fatto si può partire per la soluzione politica della crisi.

Cardia ha poi osservato che, senza la insistenza del gruppo comunista, probabilmente non si sarebbe giunti alle dichiarazioni, sia pure tardive, del capo dell'esecutivo, il quale avrebbe dovuto presentarsi dimissionario allorchè la maggioranza di centro-sinistra al Senato decise di respingere le rivendicazioni dei sardi solennemente espresse con un voto del massimo consesso regionale. Si è invece voluto evitare l'apertura di un dibattito nel momento più teso per consentire il maturare di una manovra trasformistica. Cioè, si è dato il via al tradimento della battaglia contestativa. Come già aveva anticipato il cosegretario regionale del PSU Genovesi, e come conferma ora il discorso dell'on Del Rio, non si chiede più la modifica del piano Pieraccini, ma si propone la revisione dei programmi elaborati dalla Regione per adeguarli «realisticamente» a quelli del governo centrale.

L'ordine del giorno-voto, inteso come il tentativo di una avanzata politica economica — ha detto Cardia — non deve essere fatto cadere. E' un fatto nuovo la rivendicazione di un asse pubblico della industrializzazione; è un fatto nuovo anche il riconoscimento che la struttura proprietaria è la causa prima dei problemi drammatici che travagliano le zone agro-pastorali. Con l'ordine del giorno-voto l'Assemblea individua le cause dei mali dell'isola: non chiede solo strumenti finanziari, ma soprattutto propone l'attuazione di uno schema di sviluppo differenziato. Il governo ha risposto che non vuole le riforme individuate dal Consiglio regionale come necessarie. All'atteggiamento negativo della classe dirigente nazionale, bisogna rispondere mobilitando le grandi masse popolari e — ha concluso Cardia — formando una giunta che tenga alto lo spirito del 17 luglio.

g. p.

Senato

Criticata la delega al governo sulla pensione agli statali

Il Senato ha approvato definitivamente il disegno di legge che colpisce con pene fino all'ergastolo i delitti di genocidio e comunque qualunque reato che miri a «distruggere in tutto o in parte un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso come tale». La legge non fa che adeguarsi alla convenzione internazionale approvata dall'ONU nel 1948

Successivamente la assemblea ha approvato una delega al governo per il riordino di un testo unico delle leggi esistenti sul trattamento di pensione degli statali. Il nuovo testo dovrebbe superare le contraddizioni che si sono accumulate con leggi parziali succedute al vecchio testo unico del 1895. I senatori comunisti e del PSIUP hanno votato contro la delega.

I compagni AIMONI (PCI) e Di Prisco (PSIUP) hanno detto che non ci si può sentire garantiti affidando al governo la rielaborazione di una materia così delicata. Il governo avrebbe dovuto invece presentare il nuovo testo unico all'approvazione del Parlamento. Tanto più, che a differenza di altre leggi delega, non è prevista in questo caso la nomina di una commissione parlamentare per l'esame preventivo dei provvedimenti.

Il relatore dc BARTOLOMEI ha replicato dicendo che in effetti la delega consente al governo di compiere solo una «razionalizzazione formale» dell'attuale legislazione.

Dopo 52 anni ancora i terremotati non hanno avuto casa

La commissione LL.PP. della Camera, che ha approvato definitivamente lo stanziamento di 7 miliardi per la costruzione di nuove o l'ampliamento delle vecchie carceri, ha chiesto che le sia assegnata in sede legislativa una proposta, di iniziativa parlamentare, per la spesa di tre miliardi di lire da destinare al ricovero, dopo 52 anni!, dei terremotati del 1915 ai quali dovranno (finalmente) essere dati «alloggi decenti».

Rubinacci al CNR fa propaganda alla NATO

L'immagine mistificata della NATO come centro di «civiltà», di progresso e promozione economica è stata oggetto ieri — nella sede del Consiglio Nazionale delle Ricerche — di un goffo tentativo di rilancio da parte del ministro della Ricerca Rubinacci, che ha preso occasione dalla sessione, tenuta nei giorni scorsi a Roma, del «Comitato scientifico» della organizzazione, per far riunire i capi di Istituto italiani che negli anni scorsi hanno ricevuto fondi dalla NATO, e invitarli a manifestare la loro gratitudine.